

# Un edificio abusivo di 30.000 metri cubi osteggiato da amministrazione e ambientalisti e salvato decine di volte in extremis dalla burocrazia

## Roma, l'ecomostro resiste ancora alle ruspe

### A demolizione già iniziata davanti a Veltroni il Consiglio di Stato blocca tutto

Simone Collini

**ROMA** La burocrazia rischia di complicare la vita anche al Comune di Roma. La giunta capitolina, che ha assunto un impegno principe quello di combattere l'abusivismo, ieri sembrava aver messo a segno un importante colpo contro la piovra della costruzione illegale di edifici. Aveva sferrato, alle prime luci dell'alba, un pesante attacco a colpi di ruspe e picconi contro quel mostro di cemento che dal 1998 l'Hotel Summit, non a caso soprannominato il «Fuenti romano», sta erigendo accanto alla struttura originaria. Ma ecco che una carta bollata giunta in extremis in aiuto dell'ecomostro solo leggermente ferito si è posta tra i piloni vacillanti e le ruspe e le ha fatte indietreggiare e tacere. Forse fino al prossimo dicembre, o forse per sempre.

Il luogo della battaglia è in via della Stazione Aurelia 99, dove da 11 anni sorge l'albergo a quattro stelle Summit, ma dove da tre anni sta crescendo a vista d'occhio un impianto che originariamente doveva essere un garage interrato e che invece, in tre anni di battaglie legali, sequestri, ricor-

si, sospensioni e ripresa dei lavori, apposizione e violazione di sigilli, è finito per diventare un edificio di 30mila metri cubi: l'equivalente di cinque palazzi di cinque piani.

Per la società che gestisce l'albergo, la Saber srl, si tratta di un garage multilivello. Per la giunta capitolina, che si domanda cosa ci facciano delle tendine dentro un garage, si tratta di sale congressuali, stanze d'albergo e saloni di rappresentanza per cui non è mai stata rilasciata alcuna autorizzazione e costruite sbancando una collina della zona di agro romano, area, secondo quanto previsto dal piano regolatore, vincolata e destinata all'agricoltura.

Alle 7 di ieri mattina giungono sul posto tre ruspe del Comune, scortate da poliziotti, carabinieri, vigili urbani e legali della giunta. In possesso di sentenza del Tar del Lazio che autorizza a procedere e di ordinanza di dissequestro dei sigilli a fini demolitori rilasciata dalla Procura di Roma, le ruspe iniziano a demolire il solaio, il

frontone e qualche porzione di muro.

Un'ora dopo arrivano a seguire i lavori anche il sindaco Walter Veltroni e l'assessore ai Lavori pubblici capitolini Giancarlo D'Alessandro. Entrambi osservano soddisfatti il procedere delle operazioni di demolizione e sottolineano che il Comune non intende soccombere davanti all'arroganza di chi pensa che basti metterlo di fronte al fatto compiuto. «Ora basta», dichiarano di concerto Veltroni e D'Alessandro, «l'abusivismo edilizio a Roma va bloccato e questo era un esempio eclatante».

Pochi minuti e arrivano anche i dipendenti dell'albergo. Il clima si fa più teso. «Cosa succederà domani di noi e delle nostre famiglie?» chiede al sindaco una responsabile del personale. «Siamo 100 dipendenti e rischiamo di perdere il posto, perché qui sono stati fatti investimenti», osserva preoccupato un impiegato amministrativo. «Se adesso tutti questi soldi andranno persi ci manderanno via».

Weltroni usa toni rassicuranti e risponde che nel Comune troveranno sempre una «sponda amica» nel caso si presentassero problemi occupazionali. Ma fa anche notare loro con decisione che le colpe non possono essere fatte ricadere sulla giunta, che agisce nel rispetto della legalità, ma su chi ha continuato a investire fondi in un'operazione illegale. Interviene quindi il direttore dell'albergo, Antonio De Luca, che fa notare al sindaco che i legali della Saber hanno presentato ricorso e attendono la sospensione dell'ordinanza di demolizione da parte del Consiglio di Stato. «Chi ci ripagherà se, per assurdo, quando ci sarà la pronuncia definitiva in merito, il 14 dicembre, si scoprirà che abbiamo ragione noi e che l'edificio è in regola?», chiede polemicamente De Luca. La risposta è che non si può parlare «per assurdo», che non c'è stata alcuna sospensione e che il Comune può e anzi deve, avendo ricevuto dalla Procura il dissequestro a fini demolitori, procedere con l'abbattimento della struttura.

Eppure in questa vicenda l'assurdo ci entra, eccome. Negli scorsi tre anni per dieci volte sono stati posti i sigilli al cantiere e per dieci volte sono

stati violati. Per due volte si è dato autorizzazione a procedere alla demolizione e per due volte, dopo pochi giorni, l'azione è stata bloccata. Ma ieri l'assurdo ha toccato vertici forse mai raggiunti prima. Passate neanche tre ore dall'inizio della demolizione e passati pochi minuti da quando Veltroni e D'Alessandro lasciavano soddisfatti l'ecomostro al suo destino, arrivava l'inaspettata - da una parte - e sospirata - dall'altra - sospensione del Consiglio di Stato. Le ruspe sono state fatte immediatamente fermare. Almeno fino al 14 dicembre, giorno per cui è prevista la pronuncia definitiva di merito sulla legittimità della struttura.

Alla notizia della sospensione la giunta capitolina si è detta pronta a non smettere la sua battaglia contro l'abusivismo, un fenomeno, ha osservato Weltroni, che «altera le regole del mercato». Memore dei giorni in cui era ministro dei Beni culturali e della «fatica fatta per cercare di smuovere le istituzioni per demolire il Fuenti», il sindaco ha dichiarato: «Ci sono delle resistenze, ma andremo avanti». Perché, ha concluso, «la parola abusivismo a Roma deve diventare una parola del passato».



Per l'uccisione del giudice Falcone la Procura di Caltanissetta segue una nuova pista dopo quella, per cui è stata chiesta l'archiviazione, su Berlusconi e Dell'Utri

## Strage di Capaci, due indagati nell'inchiesta sui mandanti

Marzio Tristano

**PALERMO** A nove anni dalle stragi mafiose contro Falcone e Borsellino, in una stagione che i magistrati ritengono non più favorevole per la lotta a Cosa Nostra, dalla Procura di Caltanissetta arriva una nuova, l'ennesima, svolta nelle indagini: i nomi di due persone, non mafiosi, non scassapaghiari, ma, a quanto sembra, legati ad ambienti politico-imprenditoriali, sono stati iscritti nel registro degli indagati per il reato di strage.

A quasi sette mesi dalla richiesta di archiviazione avanzata nei confronti di Berlusconi e Dell'Utri, sospettati per quasi quattro anni di avere avuto un ruolo nella stagione stragista del '92-'93 (richiesta non ancora accolta dal gip che deve leggere migliaia di pagine processuali) i magistrati di Caltanissetta hanno imboccato una nuova pista, tuttora top secret. Si sa soltanto che gli impulsi investigativi arrivano sia dalle rivelazioni di collaboratori di giustizia sia da una deposizione, quella dell'ex capo dello Stato Francesco Cossiga, che nel segreto di un verbale avrebbe sviluppato un'ipotesi più volte rilanciata in passato con dichiarazioni ai giornali: è cioè che Falcone, poco prima di essere ucciso, aveva ricevuto dall'ex capo dello Stato l'incarico di indagare, d'intesa con il procuratore di Mosca, Stepankov, sui finanziamenti sovietici al Pci italiano. Si erano sentiti per telefono, Stepankov aveva spedito in Italia

documenti e, agli inizi di maggio, aveva invitato a Mosca Falcone e il procuratore di Roma Giudiceandrea. Ma non c'era stato il tempo: il 23 maggio, infatti, Falcone saltava in aria con la moglie e con tre agenti di scorta sull'autostrada di Capaci. Tesi suggestiva, che però non era mai affiorata nei sette anni precedenti di indagini seriate, né approfondite nel corso dell'indagine sui due leader di Forza Italia.

Oltre a Cossiga, i magistrati sembrano valorizzare anche le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, anche questi, ovviamente, top secret. Per capire allora su quali binari c'è stata indirizzata la nuova indagine bisogna partire proprio dall'ultima pagina della richiesta firmata da Giovanni Tinebra, ora direttore del Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Scriveva il procuratore sette mesi fa: "il presente procedimento (chiuso con la richiesta di archiviazione, n.d.r.) non esaurisce gli sforzi investigativi che quest'ufficio ha espletato e sta ponendo in essere per individuare in altri settori, segnatamente in quello dell'inquietante intreccio mafia-appalti, i mandanti esterni delle stragi del '92".

In sostanza, archiviate perché ritenute infondate le tesi sul coinvolgimento dei leader forzisti nella regia occulta delle stragi mafiose, i magistrati sembrano puntare con decisione verso la pista mafia-appalti, ed il grumo di misteri che si porta dietro, condizionata, com'è stata, dalle ricor-



La strage di Capaci dove perse la vita Giovanni Falcone, la moglie e la sua scorta

renti e roventi polemiche tra i magistrati palermitani che hanno avviato quel filone di indagine ed i carabinieri del Ros. Era stato Angelo Siino, l'ex ministro dei lavori pubblici di Riina, ad aprire il nuovo capitolo in una serie di interrogatori romani dell'ottobre del '97. Le sue dichiarazioni sono state sviluppate dalle prime indagini del Ros e della Dia. Ecco che cosa scrivono i pubblici ministeri di Caltanissetta: «va osservato che l'important-

te informativa della Dia. Il reparto, che riferisce sull'esistenza di elementi di correlazione fra le imprese societarie indicate nell'elenco predisposto dal Ros e le società» (in numero di 401) del gruppo Fininvest, conclude volgendo lo sguardo sulla Tecnofin Group (ricoducibile a DSalamone-Micicche), alla Co.Ge spa (ricoducibile a Paolo Berlusconi), alla Tunnedil spa, alla Cipedi spa (Rappa di Borgetto), alla RTI spa».

### rapine nelle ville

## Gli industriali veneti vogliono vigilantes privati

**VICENZA** Sette rapine in cinque giorni. Si sentono sotto assedio gli abitanti delle ville venete prese di mira dalle bande di rapinatori. E se la prendono direttamente con il ministro degli interni, Claudio Scajola. «Siamo stanchi di parole e promesse. Siamo stanchi di subire e di dover continuare a richiamare l'attenzione delle istituzioni su questo problema. La situazione è diventata inaccettabile». Così si legge in una lettera firmata dall'Associazione industriali di Vicenza indirizzata al Viminale. Parte con toni durissimi e gravi, da far west, la protesta degli imprenditori che di giorno gestiscono le aziende e per la sera si sono costruiti una tranquillità a base di villette e calore familiare. «Non riusciamo più ad avere la necessaria serenità per gestire le aziende e dedicarci a quello che sappiamo fare: creare ricchezza e posti di lavoro. I nostri familiari vivono in un continuo stato d'ansia, abbiamo paura di muoverci e di spostarci per le strade». Sono abituati a gestire in prima persona gli affari dell'azienda. E si stanno convincendo a gestire da soli anche l'affare sicurezza. Così minacciano Scajola: «Se lo Stato non interviene gli imprenditori sono pronti a ricor-

rere a servizi di vigilanza privata». A smorzare i toni ci pensa Luciano Benetton: «Non sono pessimista e non voglio assolutamente esserlo». Su come difendersi dalla criminalità ha idee diverse e ricorda: «Naturalmente deve essere lo Stato che garantisca la sicurezza a tutti i cittadini, non solo agli imprenditori o ai professionisti». Perché, aggiunge: «Quello della sicurezza non è un problema solo degli industriali». Intanto anche gli industriali di Padova rilanciano l'allarme e chiedono risposte a Scajola e al capo della polizia Gianni De Gennaro. Intanto domani sulla sicurezza il Viminale ha convocato due riunioni a Brescia, la mattina in prefettura, e a Vicenza, il pomeriggio. Convocate anche le associazioni di industriali e commercianti. «Che il ministro venga a riferire in aula sul problema della criminalità», chiede invece il deputato ds Piero Ruzzante. E ricorda: «Non è ancora stato nominato il sottosegretario responsabile della sicurezza e della polizia». La scelta è difficile, dice, «visto che tra chi ambisce a quello poltrona c'è Taormina». Ma «si tratta di un incarico fondamentale per il funzionamento dell'ordine pubblico».

## Delitto di Casoria quattro arresti

**CASORIA** Quattro giovani sono stati arrestati dai carabinieri di Napoli. Sarebbero stati loro ad uccidere Stefano Ciaramella, il ragazzo di 17 anni raggiunto domenica notte da una coltellata a cuore, durante una rapina. Si tratta di ragazzi di età compresa tra i 16 e i 19 anni, tutti incensurati e tutti di Afragola, anche se due di loro sono stati tratti in arresto a Rimini. Uno di loro è militare di leva. Uno dei due minorenni avrebbe sferrato la coltellata fatale. Il sindaco di Casoria Giosuè De Rosa (ppi) ha invocato per loro «nessuna pietà», ma «una pena adeguata». In segno di protesta e di vigilanza seimila persone in fiaccolata ieri sera hanno attraversato la città. Una fiaccolata per rispondere con la dignità e la solidarietà della gente comune alla violenza. «Per voi, persone senza pietà, nessun perdono». Diceva però uno dei tanti striscioni. Voglia di giustizia, di pene severe e certe, da parte degli amici di Stefano che circondavano con affetto il fratello del ragazzo, tra le prime file insieme con la moglie. Un cordone di parenti invece proteggeva Daiana, la fidanzata di Stefano, morto per difenderla. Il lungo corteo si è fermato davanti all'abitazione della famiglia Ciaramella. Con le persiane chiuse mentre il silenzio veniva interrotto da un lungo applauso. Tra la folla anche i parenti di altre vittime della malavita. I genitori di Paolo Castaldi e la madre di Gigi Sequino, i due ragazzi uccisi per errore dalla camorra lo scorso anno a Pianura.

Maria Novella Oppo

Si apre il concorso per la più bella del reame, tra immagini da spot, domande stereotipate, qualche risposta simpatica

## «Vorrei essere Miss Italia, magari anche Velina»

Al giorno d'oggi tutto diventa televisione, anche la televisione. E anche Miss Italia, chiunque sia, tra le bellissime 100 ragazze che sono in concorso, se sarà fortunata, diventerà una valletta televisiva, di più, una Velina di Striscianotizia. Fin dal primo apparire sugli schermi per la serata di apertura del lunghissimo concorso di bellezza (ma oggi si dice "evento mediatico"), eccole lì, tutte in fila, zitte e sorridenti come le vuole Mike Bongiorno dai tempi di Edy Campagnoli. Ma, siccome siamo nel Terzo millennio e non più nell'età della pietra televisiva, ecco che alle fanciulle viene concessa anche la parola, 60 secondi a testa, per dire quello che pensano, o quello che pensano sia più gradito ai giurati, al pubblico e alla telecamera che le inquadra tutte allo stesso modo, per non favorire nessuna. Siamo o eravamo il paese delle pari opportunità?

Alla prima interminabile e angosciata presentazione muta, le 100 finaliste sono apparse impalate nell'imbarazzo, sorridenti con qualche sforzo, impegnatissime a tenere le gambe unite, ma soprattutto molto somiglianti una all'altra. Vuoi per opera dei truccatori, vuoi per quel

misto di aspirazioni comuni e di non comuni attrattive indotte dal modello velina. Riconoscibili al primo impatto televisivo forse solo dalle loro mamme che, dice la tradizione, palpitano e fremono di transfert postumo e di aspirazioni retroattive.

Infaticabile e notarile il solito Fabrizio Frizzi, che accanto al patron Enzo Mirigliani sembra ancora un bambino, ma è televisivamente decrepito e capace di dire senza arrossire frasi come: «Avete visto, sono tutte ragazze bellissime e positive». Come «bellissimo» è per lui Michele Cucuzza, presidente della giuria che sceglierà la più bella del reame con la collaborazione del televoto. Siamo o eravamo un paese democratico? E allora la democrazia è televisione e niente più.

Ma, qualunque cosa si possa pensare di Miss Italia, non si può dire che la Rai, e in particolare Raiuno, non ci abbiano preparati (risicoprendo per una volta l'antica vocazione pedagogica) all'evento che du-

rerà quasi quanto un festival di Sanremo. Anzitutto c'è stata la noiosissima serata dedicata a Miss Italia nel mondo, che ci ha catechizzato sull'etica e l'estetica, la mondializzazione del bello e il ritorno alle origini strapaesane, la conoscenza perduta del paese, dell'arte, delle personalità della cultura e del giornalismo (a parte, s'intende, Michele Cucuzza) per i nostri emigrati e per i loro figli. Tutte considerazioni culturali nelle quali siamo stati accompagnati da impegnativi commenti e molte interviste sul campo, di cui il centro palpitante è stata sempre la domanda, esplicita o sottintesa: «meglio la famiglia o la carriera?». Le risposte, ovviamente sono state due, anzi tre: tra le belle c'è chi ha scelto la carriera, chi ha scelto la famiglia e chi ha avuto uno scarto geniale: «meglio una famiglia che ti sostenga nella carriera».

Nella serata precedente alla apertura dei giochi elettorali, era andato in onda, del resto, uno speciale registrato a San Benedetto del Tron-

to, dedicato alla preselezione delle 100 ragazze che hanno partecipato al concorso, su una rosa di ben 260. Un programma durante il quale avevamo già avuto modo di sentire il parere dei giurati, le emozioni sorridenti e lacrimeose delle ragazze e i ricordi di molte candidate di qualche decennio fa. Anche Sofia Loren, che arriverà in finale a sostituire l'insostituibile Michele Cucuzza, ha portato le sue memorie: «Sono stata eletta Miss Eleganza con un vestito che mi avevano prestato. A quei tempi non avevo nulla e quelle poche cose che avevo le tinsi di nero perché dicevano che il nero è elegante». Invece Giovanna Ralli ha parlato delle sue aspettative di allora: «La mia aspirazione era diventare operaia ed entrare in fabbrica in bicicletta».

Niente a che vedere, perciò, con le miss di oggi, ragazze che studiano, leggono e chattano, ma quando vengono intervistate dicono di considerare miti Raffaella Carrà e Pippo Baudo, praticamente i loro nonni. E

una, più simpatica o più familista delle altre, ha dichiarato infatti: «Mi ispiro soprattutto a mia nonna perché è straordinaria». Interviste che sono state fatte sullo sfondo di esterni marini, yacht e palme, automobili di lusso e sfilate di moda.

Tutti ingredienti da telenovela o da spot berlusconiano, con aggiunta di intervalli danzati e cantati e di commenti di gente ritenuta chissà perché competente. Come Massimo Ranieri, che è simpaticamente caduto in una battuta infelice: «Le ragazze quest'anno sono tutte bellissime. Su cento, ne scarti al massimo una o due». E però gli «scarti» fin dalla prima serata sono stati necessariamente molti di più, le scelte, qui come in politica, dolorose e opinabili anche se sgarbitorie. Come ha dichiarato sorridendo una spiritosa miss coi capelli rossi e ricci: «Mi hanno detto che non si è mai vista una Miss Italia rossa. Sembra che gli uomini preferiscano le bionde, ma spino le brune. Vuol dire che noi rosse faremo le amanti».

Pubblicità

Test dermatologici contro le rughe dagli U.S.A.

## È arrivata la nuova crema della «giovinezza»

Il preparato, che è già in distribuzione nelle Farmacie Italiane, va applicato sul viso in piccole dosi due volte al giorno

**NEW YORK** - Le prove fotografiche esibite a New York, in occasione di una conferenza tenuta dai Ricercatori Americani Dr. Walter Smith e Dr. David Yeung della clinica Dermac Laboratory Inc. di Stamford-USA, testimoniano i visibili risultati ottenuti con un nuovo preparato nella efficace riduzione in larghezza, lunghezza e profondità di rughe e linee dovute ad alterazione della tramatura epidermica. Tali Ricercatori hanno effettuato uno dei molteplici test d'uso di efficacia e sicurezza condotti in America ed in Europa su questa nuova crema cosmetica contro le rughe. Prima dell'inizio ed al termine dello studio hanno scattato al viso dei volontari, uomini e don-

**KUIPER**  
EFFICACIA E SICUREZZA